



# IL CONCILIATORE

FOGLIO

SCIENTIFICO-LETTERARIO.

... Rerum concordia discors.

I RIVALI. Commedia di Riccardo Brinsley Sheridan. — Tradotta da Michele Leoni. — Firenze 1819.

Altra volta ci siamo studiati di dare una giusta idea del merito di Sheridan, poeta comico inglese che prima del sig. Leoni era sconosciuto alla nostra letteratura, e che non va confuso coi più recenti scrittori teatrali di quella nazione. Nell'analizzare la sua *Scuola della Maldicenza*, ne parve allora conveniente ufficio della critica il contrassegnare la di lui maniera caratteristica, ponendola a confronto con quella che suole predominare nelle commedie dette *democurs* del teatro francese. Maniera nostra propria in fatto di tali commedie non abbiamo or noi in Italia; però sorpassando la ragione de' confronti parleremo con minor diffusione de' *Rivali*, altro vantato componimento dello stesso Autore.

Avverte il sig. Leoni nella sua prefazione di aver conservato in questa versione con religiosa esattezza così i nomi de' personaggi come le tinte locali con cui si distinguono. Le allusioni che si presentano naturalmente nel dialogo alle costumanze, agli spettacoli, alle memorie nazionali, fissano in modo più sensibile l'idea ed il carattere dell'azione; e ne persuadono con felice illusione ch'essa si rappresenta come operata da uomini inglesi, viventi in Inghilterra. Trapiantare la scena in Italia, sostituire nomi ed allusioni italiane per interessare viemmeglio i nostri spettatori o i lettori, è un falso accorgimento di chi traduce. Noi l'abbiamo già detto a proposito della *Scuola della Maldicenza*; e la rappresentazione fattasi in Firenze di quella commedia ha chiarito anche il sig. Leoni, com'egli stesso confessa, della verità della nostra osservazione. Ricordiamo con piacere questo tratto di generosa sincerità, e di pronta sommissione alla forza del vero; giacchè troppo spesso avviene che fra gli uomini, e molto più fra i letterati, l'unica ragione per far di nuovo una cosa sia precisamente quella d'averla fatta altra volta.

Siaci permesso di soffermarci un istante sulla importanza di una siffatta fedeltà che non è meramente letteraria. Quando un'opera teatrale sia informata tanto ne' particolari dell'esecuzione che nel tutto insieme del concepimento dallo spirito de' tempi e della nazione cui appartiene, due grandi vantaggi se ne derivano. Si influisce potentemente su quella nazione e su que' tempi; e si lascia ai filosofi ed agli storici futuri un solenne e non alterabile monumento per ben riconoscerli e giudicarli. L'Autore dell'*Anacarsi* con Aristofane alla mano, più che con altre erudizioni, ha ritratto il brio, la leggerezza, e le opinioni degli Ateniesi. E per noi stessi che non

possiamo, nè molti nè sempre, lasciarci dietro le spalle la cerchia dell'alpi e del mare, una buona scelta di commedie straniere tradotte con questa filosofica fedeltà potrebbe tener le veci di un viaggio a Londra od a Parigi. Ma frattanto trasportiamoci a Bath, luogo della scena de' *Rivali*.

Quella città, rinomata pe' suoi bagni, offre all'Autore l'opportunità di radunarvi i diversi originali che debbono agire nella sua commedia. Una fanciulla ricca e romanzesca quanto si possa mai essere, (*Miss Lidia Languish*) convive con una zia che è la creatura più positiva e più pedantesca di questo mondo. (*Mistriss Malaprop*). La giovinetta ha in Miss Giulia Melville una eccellente amica, buona, sensibile, giudiziosa; tale insomma da rappresentare la ragione in persona, se la ragione potesse figurarsi sotto forme e vesti femminili. Per fatalità la Nipote e la Zia tengono presso di loro una cameriera che è un vero folletto nelle negoziazioni d'amore. Costei traendo partito dalle bizzarrie della giovinetta, e dalle ridicole pretensioni della vecchia parente, fomenta speranze, traffica coi varj amanti i bigliettini amorosi, e si burla di un povero Baronetto Irlandese, pieno di coraggio ma senza danari, ponendolo in corrispondenza colla zia *moltillustre*, mentre si crede di amoreggiare la ricca nipote.

Com'è naturale, due belle giovinette non possono far a meno di un po' d'amore sentito veracemente. Le due amiche difatti amano ciascuna alla loro maniera. Promesso sposo a Miss Melville è il sig. Faulkland, il quale porta in amore una suscettività di sentimento così raffinata, una pretensione così estrema d'essere amabile puramente per se, che in realtà egli viene a riuscire insoffribile, geloso senza perchè, e tormentatore indiscreto della ragionevole Miss Melville. A forza d'*idealizzare* egli offende grossolanamente la Bella, che infine si risolve a congedarlo.

Non potrei dare idea degli amori della romanzesca Miss Languish, senza prima parlare di un altro personaggio il quale fa qui *due parti in commedia*, con più onoratezza però di quello che molti facciano nel mondo. Questi è il *Capitano Assoluto*, figlio del cavaliere *Antonio Assoluto*, e conosciuto da Miss Languish sotto nome d'Alfiere Beverley. L'equivoco a cui da luogo questa supposizione di nome è come il perno sul quale si ruota tutta l'azione.

Il Capitano Assoluto soggiornava occultamente in Bath, trascinatovi dal desiderio di star vicino alla sua capricciosa divinità. Conoscendo ch'ella s'era fitto nel cuore di non concedersi se non ad uomo il quale tutto dovesse all'amore ed al merito personale, e nulla al rango, alla ricchezza o ai rapporti sociali, il giovane Assoluto di ricco, si finge povero; di conosciuto, oscuro; di capitano, alfiere; e non cessa però di far bril-

lare tutte le qualità di mente e di cuore che lo rendono altamente pregevole.

La Zia aveva destinato Miss Languish a certo Agres, gentiluomo di campagna, e ridicolissima caricatura de' nobili zerbini di città. Ella aveva, per opera dell'infedele cameriera, sorpresa la corrispondenza della nipote coll'Alfiere. Quanto più si adoperava per distaccarla da questi, tanto più cresceva nella fanciulla l'ostinazione e l'amore; tanto più ella sdegnava il miserabile fantoccio che si voleva darle in marito.

Ho detto che un secondo equivoco, oltre il primo del Baronetto Irlandese, dà moto a tutta l'azione. Vengo ora a spiegarmi.

Il cavaliere *Antonio Assoluto* giunge inaspettatamente ai bagni di Bath per guarirvi dalla podagra. Riescono vani al Capitano di lui figlio tutti gli artificj per nascondersi a lui. Ma quanto maggiore non è il suo imbarazzo, quando sente dal padre annunziarsi ch'egli ha stabilite le sue nozze con Miss Languish; che la Zia potendo ancora rompere il trattato con Agres, e sperando di trovare più ben disposta la Nipote verso il Capitano acconsenti al nuovo partito; e ch'egli vuol presentarlo ad entrambe? La sventura preveduta dal giovane Assoluto, e che inutilmente s'affanna d'impedire col procrastinare l'abboccamento, si avvera. L'infelice presentazione ha luogo; l'Alfiere sparisce, resta il Capitano; e la giovane Languish sdegnata dell'inganno sacrifica l'uomo reale all'immaginario ricusando il partito.

Intanto lo sciocco Agres si querela col Baronetto irlandese d'essere disgraziato ne' suoi amori a causa dell'Alfiere. Il Baronetto infiamma le gelide vene del campagnuolo, e gli pone in corpo una smania d'onore e di duelli della quale egli stesso, il povero diavolo, si meraviglia.

Agres domanda inutilmente, come può credersi, al *Capitano Assoluto* d'essergli padrino contro l'Alfiere Beverley; e lo prega di dipingerlo a questi come un valoroso di prima sfera! Il Baronetto Irlandese sfida anch'esso il Capitano, e fa da secondo ad Agres contro il supposto Alfiere.

L'appuntamento ha luogo a King Mead-Fields dove il Capitano si reca accompagnato da Faulkland amico suo, che gli serve da padrino. L'uno e l'altro sono disperatissimi d'essere abbandonati dalle loro predilette. — Chi vuol conoscere quanto sia burlesca e vile la posizione de' falsi bravi in certi duelli, troverà in queste scene, ed in tutta la condotta del povero Agres un modello inarrivabile di ridicolo e di forza comica.

Ma già alcune voci confuse, sparse su questo duello dal servo di Agres, arrivano all'orecchio del cavaliere Antonio, della Zia, e delle due giovani amiche. L'idea del pericolo riaccende in loro un amore che s'era sopito nell'una per forza di capriccio, per giusto proponimento nell'altra. Si accorre, s'impedisce il delitto, si chiariscono gli equivoci, la ragione sottentra ai trasporti dell'immaginazione, e fra i varj rivali si stringono finalmente in matrimonio quelle due coppie che s'amavano davvero.

Noi sentiamo che in questo rapido estratto non può venirci fatto di conservare le molte bellezze delle quali è sparsa la commedia. Non di meno ne sia lecito di dire che se la condotta e l'invenzione de' caratteri, considerate in se stesse, ne hanno palesato una profonda cognizione del cuore umano, la pianta però dell'intero poema drammatico non ci soddisfa. Tranne Agres e il Baronetto Irlandese, si può affermare che ogni altro carattere è qui replicato in due personaggi. La Zia e il Cavaliere Assoluto

padre, sono una medesima cosa. Miss Languish ha, come donna, la stessa tinta romanzesca che Faulkland ha come uomo. Miss Melville e il Capitano Assoluto sono due esemplari della stessa incisione, egualmente ragionevoli, egualmente cauti. Però, salve le lievi differenze che assumono per la varia loro posizione, tutti costoro non fanno che portare una identica impressione sull'animo dello spettatore; e quindi sempre minore ne è la forza, sempre minore il diletto.

L'azione lungi dall'essere creata dai contrasti della rivalità e da quelli de' caratteri, si produce invece per le malintelligenze occasionate da un equivoco. La molla dell'equivoco è un pessimo mezzo teatrale. Di esso abusano continuamente non pochi poeti, i quali hanno bisogno per comporre un dramma od una commedia di sostituire gli accozzamenti del caso alle *situazioni* inventate colla fantasia e architettate col criterio. Ma il difetto fondamentale de' *Rivali* sta secondo noi nello svolgimento simultaneo di due diversi amori. Se v'è soggetto nel quale tutte le fila debbano partire da un solo centro e ritornarvi, egli è certamente questo; l'idea della rivalità presentando essenzialmente il concorso di molti al possedimento d'un solo oggetto. Però tutta l'azione doveva prendere qualità e colore dai differenti gradi di passione de' varj amanti, dalla diversa tempra de' loro costumi e dalla diversa misura di corrispondenza colla quale la donna sospirata gli avrebbe accolti. Ecco l'*unità d'interesse*, rigorosamente necessaria in ogni composizione drammatica.

Se pertanto i *Rivali* sono molto inferiori da questo lato alla *Scuola della Maldicenza*, le vanno però del pari quanto alla bravura ed allo spirito posti nel dialogo, e presentano malgrado i loro difetti una piacevolissima lettura. Nella traduzione il sig. Leoni ha trovato e posto in uso un linguaggio comico che non somiglia punto a quello illepidissimo del nostro *Teatro antico*, o al solito mezzo francese del *Teatro moderno*, però che abbonda di proprietà, di vivezza e di leggiadria.

P.

*Difese criminali dell'avvocato Giuseppe Manocco di Milano ad uso della gioventù iniziata nello studio della giurisprudenza pratica criminale, ec.*  
Tomo quarto. — Milano 1819. Dalla tipografia di Vincenzo Ferrario.

Articolo II.

Dopo il numero 23 del *Conciliatore* in cui si è parlato del merito e dell'utilità di questa raccolta, essa ha proseguito a crescere di mole, ed è giunta omai al quarto tomo. L'interesse di quest'opera è cresciuto anch'esso col numero de' volumi. Infatti la varietà di queste difese criminali non solo aprì un vario campo all'eloquenza, ma produsse ancora lo sviluppo di quasi tutte le teorie del diritto penale che applicate al fatto ricevono di continuo maggior forza ed evidenza. E quasi inutile il dire che tali teorie

sono le più pure e le più miti che la giustizia umana può ammettere; mentre si sa che quando il debole perora dinanzi al più forte, egli non ha altro rifugio che di abbracciare l'ara della giustizia, e farsi scudo de' principj dolci e moderati. Fra le arringhe del ministero pubblico e quelle de' difensori avvi sempre una distanza nella liberalità delle massime di diritto.

Fra queste difese ci parve la più ingegnosa non meno che la più ardità quella a favore del parricida Costa. Uno sciagurato che senza provocato furore uccide il padre, e in faccia al tribunale confessa il suo delitto, che difesa poteva mai lasciare al suo avvocato? — Ma l'eloquenza è simile alla tragedia; splende ne' grandi delitti. L'eloquenza è simile al valor militare che trionfa più alacramente quanto più forti sono gli ostacoli da superare. — L'oratore dimostra che il miserabile confessò di una tanta atrocità è un forsennato; ch' esiste un fatto, ma non un delitto; un parricida, ma non un reo. Dopo avere esauriti in così difficile assunto tutta la forza del ragionamento, tutti i sussidj della storia e della patologia, chiude l'arringa colla seguente perorazione che citiamo per dare un saggio dello stile di queste difese.

« Guardatevi adunque, o signori, che non avvenga che mentre credete colpire un reo, puniate della sua disgrazia un mentecatto. L'indole di questa causa merita un'attenzione assai maggiore che forse non si pensa; mentre oltre che si tratta della vita di un uomo, si tratta di ben conoscere se in una data azione vi sieno quei caratteri di moralità che rendono imputabile l'azione stessa al di lei autore. Questa discussione non può mai essere superficiale, mentre è a un tempo filosofica e decisiva nel nostro caso. Ponetevi d'accordo colla voce pubblica, coll'opinione pubblica, la quale infallibile su tali materie lo ha già pronunciato e dichiarato per un miserabile trascinato a tanto eccesso da una maniacale esplosione, e lo ha già proclamato per un pazzo. In vista di questo pubblico giudizio, divenuto opinione generale, la sola commiseraazione è il sentimento che desta in tutti gli animi il suo caso. È un punto di meditazione per l'uomo filosofo, il quale vede tutte le conseguenze di queste improvvise diserzioni della ragione, di questi terribili giuochi di fantasia alterata, di questi improvvisi attacchi della facoltà pensante. Soddisfatto al voto d'un' intera nazione, che rifugge all'idea di aver prodotto un mostro, e vorrebbe che almeno un decoroso dubbio salvasse l'onore nazionale in faccia alla posterità. Nè il principe, nè il governo, nè le leggi, nè gli uomini consentono che si punisca un maniacale, e che la legge creata per la repressione dei delitti alzi la scure su quel misero, reo di un delitto non suo, ma di una cieca fatalità. Padri, se avete a tremare, tremate sulle terribili vicende di questo frale tessuto nerveo che si chiama cervello, che va soggetto a mille inopinati sconcerti. Di quale esempio pubblico potrebbe mai essere la condanna di quest'uomo, se in questo infelice non si ravvisa da tutti il delitto, ma la disgrazia? Lo spettacolo della sua morte non potendo essere una lezione per questi mostri, se pure l'Italia ne può creare, non sarà che una scena d'orrore, in cui figureranno soli i sentimenti di pietà, di ribrezzo, e di alta disapprovazione (1). A che velare quel capo dove

(1) Il codice de' delitti e delle pene del regno d'Italia, al art. 13 prescriveva che il colpevole

sta scritto il crudele capriccio della natura, e non un delitto? A che tagliare quella destra che fu cieco strumento dell'ira atroce del fato? A che premere a piedi nudi quella terra che non fu profanata da doloso parricidio, e che ha bevuto un sangue che non può mandare al cielo grido di vendetta? A che far cadere sull'infame palco una testa per aggiungere alla perdita della ragione quella della vita? Meditate nella vostra saviezza una causa omai celebre in tutto il regno. Il primo giudizio si attende da voi, e di quale importanza! »

I varj tratti felici di cui sono sparse queste difese ci lasciavano dolenti che rimanesse inoperoso un avvocato che ogni anno segnava la sua carriera di trofei cari all'umanità, e ch' educava a un'eloquenza semplice, generosa e filosofica la gioventù che si dedicava al foro. Siamo però ora in parte consolati dal sentire ch' egli è nominato maestro privato in Milano pel diritto criminale e per le gravi trasgressioni di polizia. Quegli studenti di legge che approfittando del favore de' nuovi regolamenti, preferiranno di fare il corso del diritto penale in Milano piuttosto che sull'università, saranno lieti di ritrovare nell'avvocato Marocco l'amico della gioventù, il giurisperito filosofo.

G. P.....

#### *Degli esercizi ginnastici, e degli effetti che producono.*

Sterne narra che, in Parigi, volgendosi un giorno per porgere la mano a un ragazzo il quale voleva passare un rusculetto, fu sorpreso di trovarlo un omicciattolo di 50 anni e non di 5, siccome prometteva la statura. Sebbene anche in Inghilterra s'incontrino di siffatti nani, pure nei frequenti giuochi ginnastici a cui si danno i *gentlemen* il forestiero vi ammira una quantità non altrove comune di giovani della più proporzionata bellezza. Le dame inglesi sogliono allora accorrere ad onorare de' loro elogi *the human form divine*, la forza, la grazia e la maschia venustà. La classe degli uomini educati, (a quanto narra un viaggiatore da cui attingiamo queste notizie) è ivi più bella e più forte di quella dell'infimo popolo — non solo dell'infimo popolo di città, ma anche del campagnuolo. In Francia, ed in Italia è tutto al contrario, e gli Adoncini vi sono inferiori ai villani in facoltà corporee. Questa differenza è singolare, e convien credere che abbia luogo perchè i divertimenti atletici entrano molto più nell'educazione della gente agiata in Inghilterra che in Francia e presso di noi, e perchè

condannato a morte per parricidio fosse condotto, al luogo dell'esecuzione, in camicia, a piedi nudi e col capo coperto d'un velo nero. Gli si tagliava in seguito la mano destra, ed era immediatamente decapitato.



i giovani inglesi sono posti molto più tardi nella società delle donne: se intendiamo delle oneste, ne risultano abitudini sedentarie fatali allo sviluppo della complessione e delle belle forme, e nel caso contrario, è peggio ancora. Tale differenza proviene inoltre dal gusto per la campagna, o almeno dal gusto per i divertimenti che non si trovano fuorchè là, la caccia, la pesca, le grandi cavalcate. Questo gusto fa del quartiere più elegante di Londra una specie di deserto, per la metà dell'anno. Ciò che vi è di notevole e di caratteristico si è che questa metà non è già la più gradevole, ma bensì quella de' giorni più brevi, del tempo più tetro e nebbioso. Gli inglesi passano tutta la primavera (la quale si dice esser bellissima nel loro paese, ma che non è la stagione della caccia) in mezzo alla polvere e al fumo di Londra: ciò mostra abbastanza qual sia la specie d'incanto che la campagna ha per loro.

Il pugilato è un' arte in Inghilterra, come la scherma fra noi. Quando si fa assalto per giuoco, la mano è coperta da un grosso guanto imbottito di borra, e questo giuoco si chiama *sparring*; il vero combattimento è *boxing*. Spesso si vedono abilissimi professori esercitarsi nello *sparring*. I combattenti, nudi sino alla cintola, montano sopra un palco di 15 o 20 piedi in lunghezza e larghezza e di 3 o 4 in altezza, situato nel centro della sala; ciascuno è seguito dal suo testimonio. Si pigliano la mano in segno di buona amicizia, come si fa il saluto tirando di spada; quindi si pongono in difesa, un piede innanzi, le ginocchia mezzo piegate, il corpo alquanto scorciato, le braccia parimente scorciate, i pugni collocati all'altezza della faccia, e circa ad un piede di distanza. In questa attitudine i due emuli s'osservano occhio ad occhio; i colpi sono scagliati piuttosto che dati; il braccio piegato si stende tutto in un tratto quasi una molla, e porta innanzi il pugno dritto. È la prima falange che percuote: il colpo non è dato che a mezza forza; se è bene applicato, getta l'uomo a terra. Bisogna parare con un braccio o con una mano, e battere coll'altra, talora con ambedue alla volta, economizzare le proprie forze, non fare alcun movimento inutile, e sopra tutto non perdere lena, e ancor meno lasciarsi incollerire, ma bensì imparare ad essere impassibile sotto le più fiere percosse. Malgrado i guanti, vi si suole spargere sangue. I più famosi pugilatori non sono uomini di grande statura, ma di molta agilità, e di gran freddezza di mente. A simili spettacoli interviene sempre molta gente di ogni condizione: il tutto procede colla massima quiete e decenza.

La spada o la pistola servono ad eguagliare le forze e ad assicurare le reciproche convenienze nelle classi educate della società: il pugilato ha il medesimo effetto fra le alte e le basse classi; vale a dire che un *gentleman* ben istruito nel pugilato può respingere e punire l'insulto d'un villano robusto, ma inesperto.

Vi è una specie di cortesia cavalleresca in siffatto genere di pugna. Per esempio, non si dee mai percuotere un avversario a terra; si

desiste al momento in cui si dichiara vinto; due non possono mai mettersi contro uno; i colpi non si hanno mai a dare più in giù della cintola, ec. ec. Queste regole ammesse addolciscono la brutalità delle vie di fatto fra il popolo, e gli danno nella sua violenza medesima una specie di generosità, e sentimenti d'onore. Tosto che due nemici si credono in debito di assalirsi davvero, nessuno s'arroga di separarli; ma la folla li circonda, e si pone *to see fair play*, cioè a vedere se il duello è condotto onorevolmente ed in coscienza.

È da notarsi che i pugilatori inglesi vivono regolarmente e sobriamente: la forza del corpo non si conserva a lungo nella crapula e nella dissolutezza. Quegli atleti quando si preparano a qualche grande combattimento, passano parecchie settimane astenendosi da ogni liquore forte, persino dalla birra, ed esercitandosi continuamente, ma però senza eccessi di fatica. Si vedono comunemente a Londra dai venditori di stampe i ritratti dei più celebri pugilatori, in attitudine di battaglia, spieganti le forme più proporzionate, il bell'aggruppamento dei muscoli e la grazia della forza in azione. — Tale è il carattere vago e indeterminato di ciò che costituisce la grazia, che essa egualmente trovasi nella timidità modesta d'una bella donna, nella debolezza inquieta d'un fanciullo, nella pienezza del potere, agilità e fidanza d'un atleta. Ma non si potrebbe far dormire Ercole con grazia, e una vezzosa ninfa atterrerrebbe molto goffamente Anteo o il Leone.

In una commedia francese è messo in ridicolo il gusto pel pugilato. Due inglesi fanno la loro partita a questo giuoco da buonissimi amici: uno di loro riceve un pugno così ben piantato sulla mascella, ch'egli si ferma (il che mostra l'ignoranza dell'autore di quella commedia in siffatta arte) e sputa via una mezza dozzina di denti uno dopo l'altro, volgendo ciascuna volta verso il suo amico uno sguardo di viva e sincera congratulazione e sciamando: *Ah! che bel pugno!*

Ma se è permesso di scherzare sopra la più parte degli usi delle nazioni, perchè pochi sono quelli che non abbiano il loro lato ridicolo; non perciò sarà vietato di ravvisare ciò ch'esse hanno di utile e di pregevole. In un paese dove il combattere senz'armi non è reputato ignobile, si viene meno spesso che altrove a duelli più funesti; e intanto l'abitudine di farsi rendere ragione delle offese sottomettendosi a certe leggi d'onore, impedisce che la plebe ricorra, come pur troppo accade frequentemente fra noi, a spendenti vili e feroci di vendetta. Ciò che poi riesce d'un vantaggio innegabile in simili esercizi di forza e di coraggio si è, che alimentano nell'uomo un dignitoso sentimento di sè stesso: sentimento che non è mai abbastanza generale nella società, giacchè, dovunque esso manca, il debole innocente è vittima del provocatore malvagio, e il disonore di un pusillanime si rovescia spesso benchè ingiustamente sulla patria a cui appartiene.

S. P.